

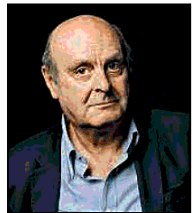
La paura delle pene non smonta tra i minori il mito della pistola

Facce dispari. Come combattere la violenza minorile a Napoli. Le aspettative da rievocare. Intervista a Isasia Sales

Settembre, nel primo pomeriggio di mercoledì scorso, sfoggiava a Napoli quello splendido riservato e terso che agosto e ottobre non possono permettersi. Sono questi celi migliaia di persone, nessuna - lo giuriamo - a ciglio asciutto, hanno salutato in piazza del Gesù Giovanbattista Cutolo, il giovane musicista ucciso da un balordo minorente a colpi di pistola. L'analisi, che segue all'emozione, grazie chi scrive dal corpo a corpo fra la cronaca copiosamente raccontata e un dolore di cui la parte più sottile permane forse inenarrabile. Isasia Sales, docente all'Università Suor Orsola Benincasa, un lungo trascorso in politica, è tra i maggiori esperti di camorra e nel 2021 ha dedicato al mondo delle baby gang a Napoli il saggio "Teneri assassini".

Nel libro affermava che Napoli è "la capitale della questione minorile". Picciotti, scugnizzi, muschilli, paranzini: tanti nomi nel corso del tempo per i ragazzi che si muovono "nell'incerto confine tra innocenza e violenza", "tra arte di arrangiarsi e quella di sopraffare".

Quella minorile qui è violenza di classe, a differenza di altre realtà d'Italia dove esiste anche una violenza da noia o delle baby gang straniere. A Napoli c'è una parte di città che quando incontra l'altra parte cerca di sovrastrarla, un sottoproletariato che non aspira più alla promozione so-



ciali attraverso il lavoro. Un tempo chi svolgeva attività illegali di sopravvivenza sognava per i figli un destino diverso e vedeva nella scuola lo strumento dell'emancipazione. Oggi invece i mestieri illegali offrono un reddito superiore a molti lavori leciti, sicché i ceti colti e benestanti non sono più un modello da imitare. Il sottoproletariato non vuol assomigliare al professore del quinto piano, non prova più invidia per lui ma disprezzo. Oggi il vero figlio di papà è il figlio del boss.

L'arricchimento non porta all'integrazione?

Condace, al contrario, all'autoemarginazione. Chi delinque vuol fare i soldi per beneficiare di consumi e stili di vita più ambiziosi ma continuando a frequentare il proprio ambiente, un mondo nettamente separato dove la violenza è l'unico modo per misurarsi e conseguire un'affermazione.

Con la pistola. Nella realtà di questi ragazzi ci si sente qualcuno se si fa paura agli altri: la stima si consegue così, e poiché non basta la prestanza fisica occorre il supporto di un'arma. Chi entra nel circuito della giustizia minorile presenta alcune condizioni tipiche: viene da una famiglia numerosa, malavita o che vive di mestieri precari, non studia e quindi ha molto tempo da trascorrere per stra-

da. In passato poteva essere una esperienza formativa, oggi è solo una forma di acculturazione illegale. I minori che delinquono fuggono dall'infanzia, età reputata inutile perché non produce reddito. Vogliono diventare subito qualcuno e la scuola non serve a questo scopo.

Com'è possibile assicurare a boss da adolescenti, come accade per Emanuele Sibillo a Forcella?

Perché la camorra è fluida, non richiede il lungo apprendistato e le regole della mafia e non ha barriere d'accesso. Un ragazzo sa che una sola bravata violenta può aprirgli le porte del clan. Si aggiunge, per inciso, il ruolo di sostegno delle giovanissime, perché l'immaginario femminile è ancora più permeabile alla contemporaneità: le ragazze ammirano questa sorta di cavalieri medievali e disprezzano chi è incapace di violenza.

Funzionano le misure del governo sulla criminalità minorile?

La destra è abituata a investire sulla paura, non sulla soluzione dei motivi della paura. Le pene rappresentano una deterrenza inefficace soprattutto per i ragazzi, che pensano di essere invincibili e immortali. Ne bastano i blitz scenografati a un tempo come a Calviuso e ai Quartieri Spagnoli. Le azioni di polizia servono quando sono quotidiane e mirate, come è stato per Scampia. Allora si che possono rendere molto difficile l'acquisto delle armi o bloccare una piazza di spaccio.

Oltre alla repressione?

Bisogna stringere un patto con le mamme per rievocare nelle famiglie le aspettative che avevano sui figli negli anni Cinquanta e Sessanta, rendendo conveniente l'istruzione dei minori anche con un "imponibile di cultura", ossia l'erogazione di una somma aganciata alla frequentazione della scuola. Invece è stato fatto un intervento inopportuno sul reddito di cittadinanza, che in molti casi allargherà le tentazioni familiari impedendo alla dispersione di diventare ostaggio del crimine.

Lei ha citato la legge Thatcher sugli stadi come paradigma per l'intervento nei quartieri difficili.

Anche i quartieri possono essere ristrutturati. Bisogna ridisegnarne le basi sociali per eliminare l' "effetto periferia". Molto ha ottenuto don Antonio Loffredo al Rione Sanità, ugualmente si potrebbe a Forcella con l'apertura di spazi culturali e la collocazione della popolazione universitaria, ma soprattutto recuperando una caratteristica storica di Napoli: la convivenza gomito a gomito tra ceti diversi, perché l'omogeneità è un potente fattore criminogeno.

Forse le statistiche ci smentirebbero, ma leggendo i giornali c'è una maggior violenza percepita, da nord a sud. Quanti femminicidi.

Ho l'impressione che la violenza di dominanza, quella che si richiama al possesso, sia quasi in una fase di liberalizzazione: ce n'è più in casa che per strada. Più che dalle pene, la violenza è imbita dalla famiglia, dalla collettività, dal contesto. Sembra un tropico dove i meccanismi sociali non stiano funzionando tanto bene.

Francesco Palmieri



Qui e in prima pagina, "A Spy Among Friends", "Una spia tra di noi", miniserie tv britannica trasmessa da Sky

IL MISTERO DI VIA GAETA

Messa a confronto con quelle di altre capitali europee, l'ambasciata russa a Roma spicca per iperattività. "La stagione delle spie" di Antonio Talia fa i raggi x a una precisa stagione politica

(segue dalla prima pagina)

I cinesi sono i nuovi arrivati col loro bagaglio d'influenza un po' maldestra, ma per la Russia, soprattutto in Italia, la situazione è completamente diversa: c'è una motivazione storica di vicinanza non solo geografica, una tradizione culturale. Per questo il lavoro della Burlinova, che promuoveva studi e analisi russi, era probabilmente molto più vicino al compattare i sostenitori di un'idea sulla Russia piuttosto che a una vera attività di spionaggio e di reclutamento. Qualcuno che lavora nell'ambiente ci spiega, però: se un tempo i tradimenti erano spesso il frutto di un'adesione a un'ideologia, oggi la maggior parte di chi fornisce informazioni ai russi lo fa per superficialità o per soldi.

Rispetto al caso Natalia Burlinova, sono molto diverse le vicende di Maria Adela Kuhfeldt Rivera, designer di gioielli e perfettamente introdotta nella mondanità di Napo-

Il caso Irina Osipova, italo-russa figlia di Oleg Osipov, per anni direttore del Centro russo di scienza e cultura di Roma, che dal primo novembre prossimo lavorerà al Senato della Repubblica italiana, avendo regolarmente partecipato e vinto il concorso

li, che secondo una lunga inchiesta pubblicata lo scorso anno da Bellingcat in realtà una operativa del famigerato Gru, i servizi segreti militari russi, ed era a Napoli molto probabilmente per avvicinare e ottenere informazioni Nato. E poi quella di Irina Osipova, italo-russa figlia di Oleg Osipov, per anni direttore del Centro russo di scienza e cultura di Roma, che dal primo novembre prossimo lavorerà al Senato della Repubblica italiana, avendo regolarmente partecipato e vinto il concorso. Osipova è nota soprattutto a Roma, dove è stata candidata dal partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, alle elezioni comunali del 5 giugno 2016, cioè negli anni in cui Mosca sapeva arrivare molto in alto, nella politica nazionale italiana. Tanto che la candidatura di Fdi è fieramente putiniana, per anni si mobilita contro le sanzioni alla Russia, è convinta del "regime nazista" a Kyiv e si fa fotografare spesso con personaggi a dir poco controversi, tipo Andrea Palmieri, neofascista di Lucca che ha combattuto con le milizie filorusse nel Donbas. Irina Osipova sembra un personaggio secondario di questa storia, perché sembra lavorare alla promozione di idee pro russe più che alla raccolta di informazioni da riportare a Mosca o al reclutamento di fonti. Una lobbyista, più che una spia. Eppure il fatto che suo

padre, in quanto attaché culturale in via Gaeta a Roma, cioè all'ambasciata della Federazione russa, aumenti i sospetti su di lei. Soprattutto se parliamo di Mosca. E di Italia.

"Un'ambasciata è sempre un luogo singolare, sospeso tra le leggi del paese che lo ospita e gli interessi del paese di origine, e spesso chi ci lavora deve assumere comportamenti ambivalenti a seconda del contesto in cui si muove, ma se tra il 2016 e il 2021 fosse stato possibile passare ai raggi x la villa di via Gaeta mettendone a nudo muri, travi, archivi e uffici, oltre le sagome dei capitelli neoclassici e dei giardini, forse l'intera struttura sarebbe apparsa in tutta la sua essenza più cruda: una calamita per le spie tra dei piani, perché messa a confronto con quelle di altre capitali europee l'ambasciata russa a Roma spicca per iperattività". Per cercare di capire il magma informe in cui ci muoviamo quando si parla di intelligence russa - e più in generale dei metodi delle agenzie spionistiche dei paesi autoritari - basterebbe leggere il nuovo libro di Antonio Talia, da cui è tratto il brano che avete appena letto. "La stagione delle spie", appena uscito per **minimum fax** (257 pp., 18 euro), riesce nello straordinario obiettivo di diventare anche un manuale sull'intelligence contemporanea. Un lungo reportage che si muove su diverse storie di spie e traditori, reclutati e reclutatori, che hanno quasi tutte un unico comune denominatore, l'Italia, e che è costruito come se fosse un romanzo. Sarebbe fiction, se non fosse che Talia è un giornalista investigativo d'altri tempi, quasi come

quello spie con i baffi finti nascosti dietro al quotidiano, e va a parlare con le persone, trova le notizie, verifica e racconta una stagione dell'intelligence in cui tutti i metodi tradizionali tornano a essere importantissimi. Il caso di Irina Osipova, nel racconto di Talia, è soltanto uno di quelli legati a una stagione interessante nella guerra delle spie che si svolge spesso in Italia e spesso in Portogallo. E' quella stagione in cui "La Lega si espone per la cancellazione delle sanzioni applicate alla Russia dal 2014, da quando cioè Mosca si è annessa la Crimea, e il leader Matteo Salvini si recato in visita in Russia chiedendo alla Marina militare di Mosca un aiuto nelle operazioni di pattugliamento del Mediterraneo". E quando "i deputati del Movimento cinque stelle Alessandro Di Battista e Manlio Di Stefano, entrambi nella Commissione Affari Esteri della Camera dei deputati, incontrano a Mosca Sergej Zelenjank e Andrej Klimov, esponenti del partito di Vladimir Putin Russia Unita: "Attraverso i media si alimenta una ruffobofobia crescente per giustificare l'ingresso di nuovi stati in Europa e nella Nato. Montenegro, Georgia e Ucraina ne sono un esempio", dice Di Stefano dopo l'incontro". E' in quel contesto che "il 14 settembre del 2018 Bellingcat smaschera i due agenti del Gru che

hanno tentato di uccidere Skripal, rivelando il numero di serie dei loro passaporti. Precisamente il giorno dopo Maria Adela Kuhfeldt Rivera", che era stata inviata in missione da Mosca per agganciare gli ufficiali della base di Lago Patria, "sparisce da Napoli all'improvviso e per sempre: il suo passaporto mostrava un numero di serie immediatamente successivo, segno inequivocabile che anche lei è un'agente dei servizi segreti militari russi". Ma come ha fatto a fuggire dall'Italia prima di essere identificata? Probabilmente avvisata "da una fonte italiana", dice una fonte a Talia.

E' sempre in questo contesto che due anni prima, nel maggio del 2016, che le autorità italiane arrestano in un bar di Trastevere a Roma Carvalho Gil, ex funzionario dell'intelligence portoghese accusato di aver tradito ed essere diventato una spia per Mosca. Il suo contatto è "Sergej Nicolaevic Pozdnjakov, na-

Maria Adela Kuhfeldt Rivera, designer di gioielli introdotta nella mondanità di Napoli, era in realtà una operativa del famigerato Gru, i servizi segreti militari russi, e molto probabilmente si trovava in Italia per avvicinare persone e ottenere informazioni Nato

to a Mosca il 26 giugno del 1969 e identificato da varie agenzie di sicurezza europee" come "funzionario del servizio informazioni dell'Svr", i servizi segreti russi dedicati alle attività all'estero", scrive Talia. Pozdnjakov è un uomo chiave, e parla anche italiano: in passato è stato secondo segretario dell'ambasciata russa a Roma, "incarico che probabilmente già all'epoca fungeva da copertura per le sue attività nell'Svr". E non a caso proprio nella capitale italiana avviene l'ultimo incontro tra i due, "al Number One Caffè - un bar di viale Trastevere dall'atmosfera anonima, pareti a specchi e tavoli chiaro - ma invece di approfittare dei tagline in all'aperto si accomodano all'interno. Gil siede con le spalle al muro, per controllare la situazione. Pozdnjakov è rivolto verso l'entrata. Ordinato due Nastro Azzurro, discutono per una decina di minuti, poi Pozdnjakov porge a Gil una scatola di Haig Club - il whisky di David Beckham, si legge sulla confezione - e Gil estrae qualcosa dallo zaino. Gli agenti della Digos entrano nel bar, si qualificano e li arrestano". Il 30 agosto 2016 Pozdnjakov viene consegnato all'ambasciata della Federazione russa in Italia, che lo respedisce a Mosca, seguendo una prassi italiana che va avanti sin dalla Guerra fredda. "Da allora di lui non si sa più nulla".

(segue a pagina tre)

IL FOGLIO quotidiano
 Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
 Vice-direttore: Maurizio Crispo (circulari)
 Salvatore Merlo, Fausto Peduzzi
 Caporedattore: Matteo Mattazzi
 Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Annabella Benini, Simone Cannetieri, Luciano Capone, Carmelo Casaro, Enrico Cicchetti, Micol Ciancetta, Luca Gambardella, Michele Masneri, Giulio Mosti, Giulia Pempili, Roberto Raja, Mariano Ruzza, Luca Roberto, Cecilia Sala, Maria Carla Sicilia, Valerio Valentini.
 Giuseppe Sottile
 (responsabile dell'inserto del sabato)
 Presidente: Giuliano Ferrara
 Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
 Corso Vittorio Emanuele III, 30, 20122 Milano
 Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 10 maggio 2017, n. 79
 Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Claudio Cerasa
 Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele III, 30, 20122 Milano
 Redazione: Piazza S. Carlo Martino 3, 00186 Roma
 Pubblicità: Presso il Direttore Responsabile
 Teleguide
 Monza Stampi S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153
 20090 Monza (MI) - Tel. 039-282501
 STPS S.r.l. - Via Giacomo Pirelli, 280
 00134 Roma - Tel. 06-4188120
 Distribuzione: Presso il Direttore Responsabile e Matmediat S.r.l. Via Mondadori, 1
 20090 Segrate (MI)
 Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale: A. MANZONI & C. SpA - Via Norwest, 21
 20139 Milano tel. 02-574941
 Pubblicità sul sito: ADPLAY Srl Via Giulio Cesare Proccacci, 33 20154 Milano tel. 02-81461121
 Arretrati Euro 3,00 - Sped. Post. ISSN 1128- 0164
 Abbonamenti: 21 euro annuo
 Tutti i dati sono riservati. Non sono per il mercato secondario. Italia: via www.iffoglio.it e-mail: lettere@iffoglio.it